

Allo scultore Fiabane il San Martino

Unanime decisione della Conferenza dei capigruppo nell'assegnazione del premio

Franco Fiabane era in pole position, come si dice nel gergo delle corse automobilistiche, già nella prima riunione del 6 settembre. Ieri la Conferenza dei capigruppo consiglieri ha deciso per lo scultore Franco Fiabane. E' lui il Premio San Martino di quest'anno, che riceverà giusto fra un mese, nel giorno del santo patrono, in una serata al Teatro comunale. La scelta dei gruppi politici di maggioranza e di opposizione è stata unanime dopo la scrematura fra altri quattro candidati con altrettante buone ragioni: Piergiorgio Da Rold, anima instancabile del volontariato nel mondo degli ultimi e fondatore di Insieme si può, il partigiano Luigi Dall'Armi nel sessantesimo della Resistenza, l'imprenditore del vetro Luciano Zadra e quello del caffè Mario Bristot in anni duri per l'economia. Fuori tempo massimo erano giunte sul tavolo della presidenza anche i nomi di Vincenzo Barcelloni Corte e Livio De Prà.

«La scelta non è stata facile - sottolinea la presidente del consiglio comunale Maria Cristina Zoleo - e con un certo imbarazzo abbiamo scelto coralmemente Fiabane, sapendo che anche gli altri sono personaggi di rilievo, valutati con molta attenzione. Sono molto contenta, perché si tratta di un grande artista che ha portato Belluno nel mondo e con le sue opere una grande generosità sottolineata anche dal presidente del Comitato d'intesa, Giambattista Arrigoni (premio S. Martino 2004, ndr), in perfetta sintonia col valore intrinseco del premio».

Il sigillo d'oro col santo che scende da cavallo e divide il mantello con il povero, emblema e onorificenza della città per i suoi cittadini più illustri, sarà consegnato nella tradizionale serata di San Martino, l'11 novembre. La candidatura di Fiabane è nata dalle segnalazioni dell'Associazione bellunesi nel mondo, dalla Famiglia ex emigranti del Longaronese, dall'Ufficio per i beni culturali e l'arte sacra della diocesi, da Mariano De Nes, Agostino Sacchet e Ferruccio De Nes.

F.O.

IL RITRATTO

«La pietra mi emoziona come la mia valle ogni volta che torno»



«Guardi, se c'è uno che merita il premio è mio marito. Se non fosse così, starei zitta. Franco è un vero artista, che vive dell'essenziale e non pensa mai ai soldi, un lavoratore eccezionale e un buonissimo uomo». In febbraio saranno quarant'anni che Maria Larese lo ha sposato. E' lei la prima, severa critica dello scultore, che gli dà consigli («spesso ascoltati»).

Galeotte furono le Dolomiti, ai piedi delle Tre Cime, le montagne di quella pietra che sarebbe diventata la materia preferita di Franco Fiabane da cinquantasei anni. «Non è fredda. La guardo. La sento. L'accarezzo prima di lavorarla con lo scalpello» confida il premio San Martino dalle terme di Rogaska Slatina, in Slovenia, emozionato per il riconoscimento spuntato «senza illusioni» su candidati «socialmente molto meritevoli e impegnati». Saranno due mesi che gira intorno a un blocco ciclopico di carbonato di calcio puro del Cansiglio, per sentirne la «pastosità» prima di iniziare a togliere.

Suo padre Berto, anzi il «grande amico sincero» che a undici anni faceva già lo scalpellino, è stato il suo grande maestro, l'autodidatta che ha trasmesso senza libri all'autodidatta cresciuto con Pietro Annigoni e di Augusto Murer, con le mani sul marmo di Carrara, di Vicenza, di Trani, che intaglia il legno odoroso, che maneggia la «democratica» creta («si lascia togliere e mettere»), che modella la cera.

Ma prima di tutto viene il disegno. All'alba, «quando il mondo è fermo». Nella bottega, alla

Veneggia, di fronte al Mega, la stessa che impiantò il padre-amico e sopra la quale ha anche abitato fino a quattro anni fa, quando si è trasferito nei primi metri di via Vittorio Veneto, subito dopo il ponte nuovo. Là trova i figli Alberto e Nicola che lo aspettano per una lunga giornata di lavoro. La città parla di lui: gli alpini di pietra sul ponte dal 1972, gli emigranti, gli invalidi, i caduti di piazzale Battisti, i due bassorilievi bronzei sui De Rigo nel sottoportico fra via Cavour e via Caffi, la via Crucis sul Nevegal. Ne parla il dolore di una popolazione, il trittico di marmo bianco al cimitero delle vittime del Vajont, con le quattro donne incinte e i bimbi che giocano sulle nuvole, i soccorritori e i superstiti.

E ne parla il mondo, specie quello degli emigranti, che vedono in lui il «messaggero» della patria nel calendario dell'Abm disegnato per anni con Gianni Secco, nella Madonna dalle sembianze di donna andina benedetta da Papa Wojtyla e issata sul Cerro Catedral, sopra la Bariloche di Primo Capraro, riproduzione adattata della Regina scolpita per la Marmolada e dedicata a Papa Luciani l'anno dopo la morte. Il 20 ottobre compirà sessantotto anni ma, a sentire chi lo conosce, si alzerà con le stesse «emozioni» che provoca negli altri di fronte alla materia e a queste valli: «Ogni volta che supero la stretta di Quero o del Fadalto, mi si allarga il cuore. Amo la mia gente, ritrovo un mondo insostituibile. Non possono farne a meno. Dalla natura s'impara continuamente».

Flavio Olivo



RICONOSCIMENTI

Fiabane è un artista che trascende i confini della nostra provincia, sempre ispirato dall'amore per la sua terra e la sua gente.

A Fiabane il premio S. Martino

Franco Fiabane, scultore bellunese classe 1937, artista che ha portato le sue opere in tutto il mondo, ha ricevuto il riconoscimento che la città attribuisce ai suoi esponenti più meritevoli: il Premio San Martino.



FIABANE DURANTE LA PREMIAZIONE.

BELLUNO. La sobria cerimonia di consegna del Premio, giunto quest'anno alla 34esima edizione, si è svolta al Teatro Comunale ed ha richiamato un gran numero di bellunesi. Anche quest'anno non è stato semplice decidere chi premiare, perché tutte le proposte erano degne di rispetto. Alla fine, però, c'è stata l'unanimità nei confronti di un uomo che, con grande bravura e umiltà, ha portato Belluno nel mondo.

Fiabane è un artista che trascende i confini della nostra provincia, sempre ispirato dall'amore per la sua terra e la sua gente. Le tantissime opere di Fiabane hanno popolato il mondo, evidenziando il legame dei bellunesi, le loro storie più difficili, la sofferenza, ma anche il successo trovato da alcuni. Fiabane appartiene a quella generazione per cui il lavoro è sacrificio, riscatto, rispetto di se stessi e della società in cui si vive. La cerimonia è stata allietata dagli interventi del Coro Bianche Cime e dalla poetessa dialetta-

le Luigina Tavi. Molto emozionato, è intervenuto poi anche Fiabane, raccontando brevemente la sua esperienza. "Ho iniziato da bambino giocando con il gesso e i materiali di mio padre ed egli mi insegnò a distinguere tra bello e mediocre". Crescendo, Fiabane continuò a lasciarsi prendere dall'ispirazione, persino guardando le venature del marmo.

Fantasticava sulle linee in quanto il suo primo slancio è sempre stato quello del disegno a matita. Fiabane lasciò la scuola molto giovane. "Senz'altro ho fatto male", afferma l'artista, "ma sono sempre riuscito ad essere libero dai condizionamenti nel mio lavoro". A 13 anni, lo scultore acquistò i primi libri di anatomia, di disegno dal vero, per studiare il corpo e il volto. La prima commessa, per una riproduzione della Pietà in una parrocchia dell'agordino, gli fu data da don Rinaldo De Menech. La Chiesa e l'Associazione Bellunesi nel Mondo sono ancora oggi i maggiori sostenitori di Fiabane.

Sara Turrin